

**SCUOLA PARITARIA “DON ORESTE BENZI”
PRIMARIA E SECONDARIA DI PRIMO GRADO
FORLÌ**

PROGETTO EDUCATIVO

“Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, – è questo il segreto, imparare ad imparare! – questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà!

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. La scuola è un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. E' un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell'età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi “socializziamo”: incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: “Per educare un figlio ci vuole un villaggio”. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti!

E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti “ingredienti”. Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo. In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante. Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!”

*Dal discorso di Papa Francesco
in occasione dell'incontro con il mondo della scuola
(10 Maggio 2014)*

La scuola è ambito di apprendimento, di educazione, di crescita.

È luogo di incontro, di cambiamento, di confronto, occasione per sperimentare ed apprendere diritti e doveri.

La scuola paritaria "Don Oreste Benzi", primaria e secondaria di primo grado, è aperta ad accogliere bambini e famiglie di ogni provenienza etnica e di ogni credo religioso ed etico, senza alcuna discriminazione e con l'intento della reciproca conoscenza ed accoglienza, proponendo a tutti coloro che partecipano alla vita della comunità educante (alunni, famiglie, docenti e persone impiegate a vario titolo, dirigenza) i valori dell'amore vicendevole, della fraternità, del rispetto, dell'attenzione all'altro e dell'integrazione. La scuola aiuta gli alunni a vivere nel pluralismo, li forma alla tolleranza, li educa al dialogo e favorisce un clima di accettazione, di rispetto e di mutuo incoraggiamento.

La scuola impronta in tal senso la propria azione ai principi della Costituzione italiana, ed ispira il proprio progetto educativo agli insegnamenti della Chiesa Cattolica, tenendo a costante riferimento gli insegnamenti di Gesù Cristo, ed all'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata nel 1968 da don Oreste Benzi.

Si richiama in particolare alla figura ed agli insegnamenti di don Oreste Benzi: definito "infaticabile apostolo della carità" da Papa Benedetto XVI, e noto per le sue tante battaglie in favore delle persone più povere ed emarginate, all'educazione dedicò tutta la sua vita, come insegnante, padre e direttore spirituale, scrittore, fondatore di associazioni ed enti: dall' "Associazione per l'educazione della gioventù bisognosa", nel 1958, a numerose cooperative, all' "Associazione per la formazione religiosa dei adolescenti Papa Giovanni XXIII", da cui prese vita l'attuale Comunità Papa Giovanni XXIII, ora presente – in maniera diretta e con enti da essa promossi e sostenuti - in quasi tutte le regioni italiane e in 42 paesi dei cinque continenti con case famiglia, progetti, strutture di accoglienza ed educative improntati alla "condivisione diretta di vita" con le persone in difficoltà, alla "fraternità" fra i membri dell'associazione e con tutti gli uomini, ed alla rimozione nonviolenta delle cause che provocano emarginazione ed ingiustizia.



Un ruolo centrale nella vita di don Benzi fu giocato proprio dalla sua maestra, Olga Badani: in seconda elementare, all'età di sette anni, dopo averla ascoltata parlare di alcune figure come l'esploratore, il prete, il maestro, decise in cuor suo di diventare sacerdote.

La proposta educativa fu sempre fondamentale nella sua azione, per esempio con l'avvio nel 1986 di una scuola per bambini e ragazzi con disabilità in Zambia, tuttora attiva ed ora affiancata da altre realtà.

Partendo dall'esperienza di vita concreta della Comunità Papa Giovanni XXIII, alla metà degli anni Novanta don Oreste Benzi sviluppò l'idea della "società del gratuito", che metta realmente al centro la persona con i suoi doni ed i suoi bisogni, in uno spirito di accoglienza e valorizzazione reciproca e di gratuità profonda; la società del gratuito ha una pedagogia specifica, chiamata "pedagogia del gratuito", il cui modello è stato sviluppato ed attuato in vari contesti anche scolastici (all'interno ed all'esterno della medesima Comunità).

Proprio a partire dal radicamento negli insegnamenti della Chiesa Cattolica e dall'esempio di don Benzi, la Scuola può proporre agli alunni momenti di spiritualità e preghiera sia all'interno dell'orario scolastico sia al di fuori di esso: citiamo ad esempio non esaustivo preghiera di lode o di ringraziamento in momenti particolari della giornata o dell'anno, visita del Vescovo e benedizione del Sacerdote in occasione della Pasqua, veglia di Natale, momento di "gioia pasquale". Tali momenti vengono proposti a tutti, ed ognuno parteciperà secondo il proprio orientamento.



La Scuola paritaria "Don Oreste Benzi" - primaria e secondaria di primo grado si propone nella realtà territoriale di Forlì quale luogo di formazione e di educazione per le nuove generazioni, affinché siano protagoniste del proprio progetto di crescita.

Reputa fondamentale l'interazione con le agenzie educative presenti sul territorio, pertanto collabora:

- con la famiglia;
- con le scuole del territorio;
- con le realtà civili e sociali;
- con la comunità ecclesiale.

La Scuola "Don Oreste Benzi" raggiunge i suoi obiettivi qualificando due aree d'intervento:

a. Area della formazione e promozione umana

La Scuola attenta alla persona:

- a) aiuta l'alunno a valorizzare la dignità dell'uomo attraverso la conoscenza e l'accettazione di se stesso e degli altri;
- b) crea un ambiente accogliente che favorisca la socializzazione, stimoli la solidarietà, garantisca un rispettoso e sano pluralismo;

- c) educa alla legalità;
- d) educa l'alunno a maturare conoscenze culturali e competenze;
- e) forma ai valori umani e cristiani;
- f) promuove l'inclusione come aspetto fondamentale della crescita e favorisce gli strumenti che la permettono (cfr. sotto § "Gli allievi in difficoltà sono una risorsa" in "La pedagogia del gratuito");
- g) cura gli ambienti di apprendimento come parte sostanziale della

b. Area della cultura

La Scuola opera in modo da:

- proporre percorsi didattici che favoriscano l'apprendimento e la strutturazione di competenze linguistiche, scientifiche e dei vari campi del sapere;
- stimolare l'intelligenza perché gli alunni interagiscano criticamente con i valori e le proposte del contesto culturale contemporaneo ed elaborino criticamente i contenuti del loro sapere;
- sviluppare i talenti presenti in ogni alunno, con particolare attenzione all'ambito artistico ed espressivo;
- avviare gli alunni ad una pratica continuativa delle lingue straniere come chiave per l'apertura al mondo: l'insegnamento delle lingue straniere riveste un'importanza particolare sia nella primaria sia nella secondaria di primo grado, viene affidato in tutto o in parte ad insegnanti madrelingua, viene rafforzato laddove possibile con la proposta di laboratori e lettorati;
- affidare l'insegnamento delle materie specialistiche nella scuola primaria (educazione musicale, educazione fisica, lingua inglese) a professionisti del settore.

Pertanto la Scuola si impegna a:

- a) offrire contenuti disciplinari qualificati, aggiornati e seri;
- b) promuovere l'acquisizione di competenze nel campo linguistico, scientifico, espressivo;
- c) favorire la creatività personale attraverso la proposta di progetti all'interno dell'orario curricolare e di laboratori extracurricolari;
- d) sollecitare un atteggiamento critico e aperto al confronto;
- e) coinvolgere la famiglia nel processo educativo (cfr. sotto § "Famiglia" in "La pedagogia del gratuito");
- f) curare la formazione dei docenti.

Viene proposta agli insegnanti una formazione che spazia dall'ambito tecnico a quello pedagogico. A scopo esemplificativo di seguito sono riportati alcuni interventi significativi attuati per garantire al corpo docente un costante aggiornamento per lo svolgimento ottimale dei propri compiti:

- Utilizzo del Registro Elettronico
- Cooperative Learning
- Pedagogia del Gratuito
- Pedagogia dei Genitori
- CLIL
- Didattica per competenze
- Metodologia ABA
- Sicurezza

Per l'attuazione degli obiettivi e in vista del miglioramento continuo della vita scolastica, la Scuola "Don Oreste Benzi" conta nel proprio organigramma la presenza di una psicopedagogista. Lo psicologo scolastico, all'interno della Scuola del Gratuito, svolge la principale funzione di

promuovere il benessere psicosociale e scolastico degli alunni e di tutte le figure che operano quotidianamente nel contesto scuola.

Lo psicologo scolastico assume l'importante ruolo di facilitatore dei processi di comunicazione, delle relazioni e dell'apprendimento, attraverso un intervento a diversi livelli di affiancamento e supporto rivolto non solo agli alunni, ma ad insegnanti, famiglie, coordinatore didattico e personale amministrativo.

Vari possono essere gli interventi in grado di rispondere alla complessità del sistema scuola:

- consulenza psicopedagogica individuale rivolta a tutte le figure del contesto scolastico con una eventuale attivazione di uno sportello di ascolto.
- Interventi psicoeducativi pensati per il gruppo classe al mattino, in cui l'attenzione è rivolta al processo di sviluppo personale e sociale dell'alunno, ai suoi comportamenti, atteggiamenti, sentimenti ed emozioni, al miglioramento della conoscenza di sé e del gruppo e alle relazioni interpersonali tra gli alunni e tra alunni e insegnanti.
- Corsi di formazione agli insegnanti con incontri pomeridiani sulla comunicazione efficace, sulle relazioni, sulla didattica inclusiva, sui BES e DSA...
- Incontri con famiglie e insegnanti su tematiche specifiche.
- Interventi e progetti rivolti alla scuola come sistema sulle competenze relazionali trasversali, per favorire un clima collaborativo e di benessere tra insegnanti, tra insegnanti e alunni, tra insegnanti e famiglie, tra team docenti, personale amministrativo e Coordinatore didattico.

Gli obiettivi didattici ed educativi vengono perseguiti mediante varie metodologie e progetti, fra cui in particolare segnaliamo:

- la metodologia CLIL (Content and language integrated learning) per l'apprendimento della lingua inglese (scuola primaria e secondaria di primo grado);
- la metodologia "pedagogia dei genitori", elaborata dai professori Zucchi e Moletto dell'Università di Torino, per il coinvolgimento delle famiglie nel percorso scolastico dei bambini (scuola primaria e secondaria di primo grado);
- il "metodo analogico", elaborato dal maestro Bortolato per l'apprendimento dell'italiano e della matematica nella primaria;
- il "cooperative learning".

Tali metodologie vengono attuate nelle singole classi in maniera differenziata e sono inserite all'interno del più generale stile educativo della "pedagogia del gratuito", che costituisce da un lato la cornice di senso, dall'altro la cifra specifica della proposta educativa della scuola "Don Oreste Benzi".

LA PEDAGOGIA DEL GRATUITO

La “Pedagogia del gratuito” costituisce il modello di riferimento e la proposta educativa della scuola “Don Oreste Benzi”. Essa trova espressione nel “Manifesto della scuola del gratuito” (integralmente riportato in calce a questo documento), che ha avuto origine alla metà degli anni Novanta dall’intuizione di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII.



L’intento è costruire una scuola in cui ogni persona sia guardata nella globalità dei suoi aspetti costitutivi, fisici, psicologici e spirituali e perciò accolta e valorizzata nella sua originalità; una scuola in cui sia la gratuità ad educare, e non la ricerca del profitto: esso si offre ai giovani come unica ragione d’impegno e di studio, (prendere i migliori voti, raggiungere il diploma, cercare un buon lavoro, guadagnare bene, avere successo e potere) formandoli nella falsa cultura dell’individualismo e della solitudine.

Siamo convinti che l’educazione non può che essere Gratuità. Educare significa, infatti, “trarre fuori”, “far emergere” dalla persona le doti e le potenzialità che aspettano di manifestarsi.

Le attuali teorie scientifiche confermano che le forme d’intelligenza sono numerose e diverse da individuo ad individuo. Nel processo educativo l’unico obiettivo è pertanto che l’individuo possa esprimere ciò che è, ciò per cui è stato chiamato all’esistenza. Qualsiasi altro obiettivo per il quale si tenti di usare dei doni della persona rappresenta un profitto estraneo ed illecito.

Esistono oggi diverse correnti pedagogiche ed esperienze che centrano l’educazione scolastica sul rispetto della persona e sul senso della cooperazione e del dialogo. Ciò che manca loro è forse un respiro comune, un ideale educativo di fondo che le colleghi e le garantisca dai pericoli di strumentalizzazione e di minimizzazione, attraverso un progetto unitario.

La Gratuità ci sembra il valore attorno a cui cominciare a costruire una nuova educazione ed una nuova scuola.

Educazione a 360°

La prima missione della scuola è educare nel senso più ampio della parola, **ponendo al centro lo studente in tutti i suoi aspetti**: cognitivi, affettivi, relazionali e spirituali.

Non è sufficiente trasmettere nozioni, ma occorre lavorare ad un livello più profondo coinvolgendo la sfera esistenziale di docenti e ragazzi. Così si modella una scuola focalizzata non più sul “prodotto” ma sul “processo”.

Costruire una comunità educante

Essere una comunità educante significa essere coscienti che la scuola non inizia e non finisce con la lezione, ma l’educazione è una **responsabilità diffusa in tutte le componenti scolastiche**, dalla cuoca alla segretaria, dall’insegnante al preside, dalle famiglie ai docenti. La scuola vuole essere una casa accogliente in cui ciascuno si sente parte di una comunità, e tutti si educano reciprocamente nella condivisione di spazi, tempi, lavoro, esperienze. In breve, oltre ad apprendere ed insegnare, si insegna ad essere.

La classe è luogo di esperienza della gratuità: **si lavora assieme non per raggiungere il proprio profitto ma per la passione dell'educare e del crescere**, in uno spirito di accoglienza e di cooperazione. Il dono del singolo diviene dono di tutti, il limite del singolo è superato dall'essere insieme.

La formazione di importanti legami di gruppo è indispensabile per lo sviluppo della personalità di ognuno.

La relazione come vero metodo educativo

Il manifesto della **SdG** (scuola del gratuito) ci dice che *“La relazione interpersonale è la premessa indispensabile per una reale integrazione di ogni individuo nella scuola. Senza relazione infatti l'educazione decade a semplice informazione”*.

L'istruzione è possibile solo ad educazione avvenuta. Emozioni, autostima, accettazione di sé, costruzione della propria identità non sono un corollario ma il presupposto di un sano e duraturo apprendimento. L'apprendimento di un sapere è solo l'ultimo anello di una catena che parte dall'accoglienza, dall'empatia, dallo spirito di cooperazione e dalla stima reciproca: insomma dalla qualità della relazione. **Non curare la relazione significa non curare nemmeno l'apprendimento.**

Valutazione: non misurazione ma “valorizzazione”

Per noi **la valutazione è valorizzazione dell'alunno**, non misurazione rispetto ad uno standard di acquisizione. Se la scuola limita il suo spazio operativo rimanendo in quella falsa oggettività di trattamento basata su risultati (**profitto**) e misurazione (**giudizio**), essa fallisce perché livella l'unicità delle persone che ha di fronte. Sacrifica la soggettività degli alunni a favore di una presunta oggettività del sapere che serve a dare identità e riconoscimento più ai docenti che agli studenti in tumultuosa ricerca.

La valutazione tradizionale, concentrandosi sul risultato, guarda a ciò che un ragazzo “sa”, cioè controlla la “riproduzione” ma non la “costruzione” e lo “sviluppo” della conoscenza e neppure la “capacità di applicazione reale” della conoscenza posseduta.

La valutazione nella SdG **valorizza i talenti di ogni alunno**: ognuno è spinto a dare il meglio di sé e sente la scuola come sua amica nel processo di crescita e maturazione.

Si utilizzeranno in tal senso forme di **valutazione dialogica**, che superano il voto portatore di falsa oggettività e poca motivazione.

Si mette in discussione il **concetto di voto** a favore della **valutazione-valorizzazione**. Il voto facilmente genera competizione e falsa motivazione allo studio, rischiando di distogliere l'alunno dal semplice confronto con i propri errori e di indurlo al giudizio sulla propria persona: pericolosi sono gli effetti potenziali sull'autostima e sulla visione del proprio percorso di miglioramento. La **valutazione** mira invece a rendere più consapevoli l'allievo e la famiglia circa il progresso di crescita culturale e personale, mettendo in evidenza le capacità positive di ciascuno. Ciò avviene in misura ancora più profonda quando è svolto in compartecipazione (tra allievo e allievi, tra insegnante e famiglia).

Al centro non il programma ma l'alunno

Nell'apprendimento delle competenze di base, si ritiene prezioso **partire dalle passioni, dalle competenze e dalle esperienze dei ragazzi** per rendere il sapere desiderabile e la conoscenza un'avventura appassionante. Una cultura in cui il ragazzo non possa rispecchiarsi è una cultura morta, che non diventa vita per l'alunno: si studia quello che basta per prendere un voto soddisfacente e poi si “dimentica” quanto acquisito.

Una cultura e una conoscenza che passano attraverso la vita dell'alunno **rimangono per sempre nella sua coscienza e saranno una risorsa per tutta la sua vita**. Pertanto si utilizzeranno tutte le

strategie e le pratiche didattiche per favorire il trapianto vitale dei saperi nella mente e nel cuore dei ragazzi. In questo modo si fornirà anche un **metodo per l'approccio alla conoscenza in tutta la vita futura**, perché il ragazzo capirà che la cultura è uno strumento per la sua esistenza, per comprendere se stesso e il mondo, non tanto per prendere un bel voto a scuola.

Gli allievi in difficoltà sono una risorsa

Nella Scuola del Gratuito, **la scuola si adegua ai bisogni dell'individuo e non viceversa**. Si favorisce l'integrazione in ogni situazione educativa. Non esiste più la scuola uguale per tutti ma ciascuno usufruisce di un percorso proprio, adatto a liberare le capacità individuali anche in situazioni di grave difficoltà personale.

La risposta alle necessità degli allievi in difficoltà è la costruzione di percorsi, ritmi e relazioni individuali. Privilegiando i loro bisogni si costruisce una scuola migliore per tutti. Grazie ad essi ogni educatore impara ad accrescere la relazione educativa con ogni altro allievo. Questo processo coinvolge, in particolare, la classe che impara a riflettere sui valori, a pensare ai bisogni di ciascuno, a darsi tempi più idonei a tutti per un sapere più profondo.

Insegnante come educatore e mediatore

Nella SdG l'insegnante è prima di tutto un educatore, la sua professionalità va oltre l'istruire i propri allievi, cerca di cogliere e valorizzare i loro doni e le diversità specifiche in una visione globale della persona. Il suo obiettivo è "e-ducere", ossia far emergere ciò che è già dentro la persona dell'alunno. È colui che crea le condizioni che favoriscono, da parte degli alunni, la costruzione del proprio sapere. **Non è più "detentore" e "dispensatore" del sapere ma *facilitatore***. Parte, quanto più possibile, da esperienze e conoscenze già presenti nell'alunno guidandolo ad approfondirle, contestualizzarle e problematizzarle, facendole anche diventare occasione di apprendimento per tutta la classe. Tiene conto delle caratteristiche individuali, dello stile e dei tempi di apprendimento di ogni alunno, proponendo un curriculum possibilmente individualizzato.

L'insegnante pone **particolare cura alla formazione della classe come gruppo**, alla promozione dei legami cooperativi fra i suoi componenti, alla gestione degli inevitabili conflitti indotti dalla socializzazione.

Famiglia

La famiglia, ente educativo primario, è **non cliente della scuola ma sua stretta collaboratrice nell'educazione**. La scuola chiede la partecipazione attiva della famiglia ai progetti educativi e alle scelte metodologiche costruendoli e verificandoli assieme nel rispetto dei ruoli specifici. Gli educatori scolastici si pongono in attento ascolto della famiglia recependone anche tutte quelle indicazioni relative agli aspetti affettivi, di sensibilità, di sofferenza, di spiritualità, di solidarietà, di interiorità etc. dei propri figli che alla scuola possono più facilmente sfuggire.

La scuola perseguirà costantemente l'obiettivo di costruire **un'alleanza educativa con i genitori**. Non si tratta di rapporti da stringere solo in momenti critici, ma di relazioni costanti che riconoscano i reciproci ruoli e che si supportino vicendevolmente nelle comuni finalità educative. A tal fine si propone alle famiglie della scuola la **Pedagogia dei genitori**, metodologia elaborata dai docenti Moletto e Zucchi dell'Università di Torino, che riconoscono la **famiglia come componente essenziale e insostituibile dell'educazione, in possesso di risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative**.

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- **La pedagogia della responsabilità:** la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo

- **La pedagogia dell'identità:** l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi
- **La pedagogia della speranza:** la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto
- **La pedagogia della fiducia:** la fiducia della famiglia fa nascere e sostiene le potenzialità del figlio
- **La pedagogia della crescita:** i genitori sono attori e testimoni del percorso di sviluppo del figlio.

Didattica e conoscenza

Sulle competenze di base, indispensabili mattoni su cui costruire competenze e saperi più complessi, è necessario costruire una didattica che abbia come obiettivo primario stimolare problem-solving, autonomia di pensiero e spirito critico. **Le conoscenze devono cioè passare dal piano teorico a quello pratico**, solo così diventano patrimonio permanente dell'alunno e non rimangono finalizzate all'ottenimento di una buona valutazione. Riassumendo in poche parole, diciamo con il pedagogista Morin che «**si preferisce, ad un alunno con una testa "ben piena", un alunno con una testa "ben fatta"**».

L'insegnante, che deve conoscere bene le dinamiche di gruppo, predilige tecniche di apprendimento cooperativo e laboratoriale, ad esempio Cooperative Learning, circle-time, tutoring ed altro, superando l'idea di lezione frontale.

Formazione

Riteniamo irrinunciabile una formazione personale degli insegnanti perché i processi di rispecchiamento, identificazione e autostima nei bambini e ragazzi sono fondamentali in qualunque processo di apprendimento. È necessario quindi avere la coscienza che serve preparazione continua anche su questi aspetti.

La Scuola, in collaborazione con le famiglie, propone un percorso formativo volto a favorire nel ragazzo una sintesi tra cultura e vita, che tenga conto della:

- **dimensione personale**

promuovendo personalità sicure, mature e capaci di decisioni libere dai molteplici condizionamenti della realtà sociale;

- **dimensione sociale**

realizzando una continuità educativa nella quale ogni alunno sperimenti relazioni con adulti e coetanei, caratterizzate da serenità, aiuto, amicizia e confronto libero da forme di protagonismo e competizione;

- **dimensione culturale**

stimolando negli alunni la capacità di osservare, sperimentare, ricercare e gustare il bello, avvertire la passione della verità;

- **dimensione progettuale**

orientando i ragazzi alla scoperta e alla realizzazione del proprio progetto di vita, nel rispetto dei doni e dei talenti di ciascuno.

- **dimensione spirituale**

la scuola porge particolare attenzione alla dimensione spirituale degli alunni, a partire dai valori della tradizione cristiana e con un atteggiamento aperto e accogliente nei confronti di ognuno. Nella consapevolezza dell'unicità e dell'irripetibilità di ogni persona umana, promuove la ricerca dei valori eterni e propri dell'umanità, con un'attenzione mirata ai temi della pace e della nonviolenza.

LE FINALITÀ DELLA SCUOLA DEL PRIMO CICLO

Il nostro Istituto definisce le proprie finalità “a partire dalla persona che apprende, con l’originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali” (“Indicazioni per il curricolo”, settembre 2012), ponendo lo studente al centro dell’azione educativa in tutti i suoi aspetti.

Partendo da tale principio fondante, riteniamo che la scuola di base, che comprende la scuola primaria ed il primo ciclo dell’istruzione, nelle proprie attività educative debba porsi come finalità generale il potenziamento delle capacità:

- *di apprendimento e valorizzazione dei diversi modi espressivi e comunicativi;*
- *di sviluppo e consolidamento dei saperi, delle conoscenze e delle abilità di base;*
- *relazionali, in ordine al rispetto delle ragioni altrui, alla solidarietà e alla collaborazione;*
- *di orientamento, atte a sviluppare la conoscenza di sé, nonché le competenze e le capacità di scelta individuali.*

In tal modo la scuola può rispondere all’esigenza della doppia linea formativa auspicata dalle Indicazioni ministeriali: in verticale, per l’impostazione di una formazione che possa continuare lungo tutto l’arco della vita; in orizzontale, come collaborazione attenta con tutti gli attori educativi extrascolastici, a partire dalla famiglia.

Le finalità generali individuate consentono inoltre di porre l’attenzione sullo sviluppo armonico e integrale di ogni studente sotto il profilo cognitivo, affettivo, relazionale, corporeo, estetico, etico, sociale, spirituale, promuovendo l’educazione di tutti e di ciascuno.

Al tempo stesso vengono valorizzati gli apprendimenti diffusi che avvengono “nei molteplici ambienti di vita in cui i bambini e i ragazzi crescono e attraverso nuovi media”, nonché l’acquisizione delle competenze digitali e l’uso consapevole delle nuove tecnologie della comunicazione.

IL MANIFESTO DELLA SCUOLA DEL GRATUITO

Il Manifesto

1. La scuola del Gratuito si propone di far crescere, sviluppare, per amore, i doni e le risorse contenuti in ogni persona, secondo il progetto originale e prezioso, unico e irripetibile che la persona stessa contiene, al di fuori di ogni logica di profitto individuale o collettivo su essa. Solo la Gratuità educa davvero perché fa sentire la persona amata e perciò libera di scoprirsi e di essere se stessa.
2. L’educazione del Gratuito si basa su rapporti di relazione vitale tra le persone. Tali rapporti sono garanzia fondamentale di gratuità e vero metodo educativo. La relazione interpersonale è la premessa indispensabile per una reale integrazione di ogni individuo nella scuola. Senza relazione infatti l’educazione decade a semplice informazione: obiettivo della scuola divengono i soli contenuti su cui si sviluppano il successo personale e la competizione, strumenti privilegiati del profitto e causa principale di emarginazione.
3. All’interno della relazione educativa la scuola esige dalla persona l’impegno a sviluppare tutte le sue potenzialità come premessa e condizione per un processo di valutazione teso a promuovere l’individuo.
4. Il luogo in cui l’educazione del Gratuito sviluppa tali relazioni vitali è la Scuola del Gratuito che si fonda sulle scelte e gli strumenti riportati nelle pagine seguenti, garanti dei principi suddetti.

Nella scuola del gratuito

A)

Gli allievi in situazione di difficoltà costituiscono una risorsa. La risposta alle loro necessità di percorsi, ritmi e relazioni individuali coinvolge, in particolare, la classe che impara a riflettere sui valori, a pensare ai bisogni di ciascuno, a darsi tempi più idonei a tutti per un sapere più profondo. Essi sono i primi artefici della scuola del Gratuito e della Gratuità come valore. Privilegiando i loro bisogni si costruisce una scuola migliore per tutti. Grazie ad essi ogni educatore impara ad accrescere la relazione educativa con ogni altro allievo. L’integrazione di questi allievi è pertanto obiettivo irrinunciabile della Scuola del Gratuito.

B)

La scuola del Gratuito è una scuola che si adegua ai bisogni dell’individuo e pertanto **favorisce l’integrazione in ogni situazione educativa.** Non esiste più la scuola uguale per tutti ma ciascuno

usufruisce di un percorso proprio, adatto a liberare le capacità individuali anche in situazioni di grave difficoltà personale. **Non esiste una valutazione uguale per tutti**, generatrice di competizione, di esclusione e di falsa motivazione allo studio. Ciascuno ha diritto ad una valutazione rispettosa della propria identità che sia atto educativo di fiducia e di valorizzazione. Nell'ottica della cooperazione e della responsabilità essa assume forme di valutazione compartecipata tra i membri della comunità di classe e di autovalutazione personale. **Non esistono ritmi di lavoro e di apprendimento uguali per tutti**. A ciascuno viene riconosciuto il ritmo proprio modellato sui bisogni personali

C)

L'insegnante è vero educatore. La sua professionalità va oltre l'istruire i propri allievi. Egli è disposto a condividere il loro stesso cammino facendosi coerente maestro di vita, capace di cogliere e valorizzare i doni e le diversità specifiche. Egli non esercita il potere sui suoi allievi ma lo divide con essi e ciò gli conferisce autorevolezza senza essere autoritario

D)

La classe è luogo di esperienza della gratuità. Si sta assieme e si lavora, educatori ed allievi, non per raggiungere il proprio profitto ma per la passione dell'educare e del crescere. La classe è vera comunità di ricerca e di vita il cui clima è regolato dallo spirito di accoglienza e di cooperazione. Il dono del singolo diviene dono di tutti, il limite del singolo è superato dall'essere insieme.

E)

La " lezione " è il momento di ricerca della comunità di classe. Essa è strutturata secondo modalità di confronto, di comunicazione attiva e partecipata, di laboratorio, al fine di realizzare un apprendimento cooperativo, perciò più ricco e interiorizzato e garantire l'espressione dei soggetti con maggiori difficoltà attraverso forme proprie di partecipazione. La lezione non obbliga l'allievo ad apprendere ma lo stimola gratuitamente a dare risposte ai suoi bisogni di scoperta e di vita

F)

Le attività svolte rispondono all'interesse degli allievi che partecipano alla scelta e alla programmazione delle stesse. Ciascuna attività è occasione e strumento di crescita delle persone ma sono previsti tempi specifici per lo sviluppo dei rapporti personali e della vita comunitaria.

G)

La famiglia. ente educativo primario, non è cliente della scuola ma sua stretta collaboratrice nell'educazione. La scuola chiede la partecipazione attiva della famiglia ai progetti educativi e alle scelte metodologiche costruendoli e verificandoli assieme nel rispetto dei ruoli specifici. Gli educatori scolastici si pongono in attento ascolto della famiglia recependone anche tutte quelle indicazioni relative agli aspetti affettivi, di sensibilità, di sofferenza, di spiritualità, di solidarietà, di interiorità etc. dei propri figli che alla scuola possono più facilmente sfuggire. Per tali motivi la famiglia ha diritto di partecipare attivamente al processo di valutazione scolastica degli stessi.

H)

Il lavoro educativo degli insegnanti e la collaborazione con le famiglie si avvalgono, come strumento importante di relazione e di risoluzione dei nodi educativi, della consulenza professionale di esperti nel campo psicopedagogico.

I)

Gli educatori scolastici svolgono il loro lavoro in stretta cooperazione in un clima regolato da spirito di accoglienza e stima reciproca. Essi progettano e verificano assieme con continuità le strategie educative relative ad ogni allievo in modo da affrontare con efficacia e tempestività ogni situazione od ostacolo. Essi sono disposti a svolgere un lavoro comune di revisione delle cause e delle conseguenze dei propri metodi e comportamenti.

L)

Educatori e dirigenti cooperano avendo come riferimento comune la centralità e la gratuità dell'educazione. Tale collaborazione è intesa a sollevare gli educatori dai pesi burocratici e dagli impedimenti di ordine tecnico-amministrativo che ne possono limitare la piena espressione delle proprie capacità professionali e dalla fantasia educativa.

PUNTO " A "

Una scuola e un insegnante per i quali gli alunni in difficoltà costituiscono una risorsa dovranno avere le seguenti caratteristiche:

1. Puntare alla valorizzazione umana degli alunni: se si ha come obiettivo anche la crescita umana (affettiva, relazionale, sociale, religiosa) degli alunni e non solo quella intellettuale, allora l'alunno in difficoltà è una risorsa preziosa. Tutta la classe riflette sulle modalità per aiutarlo e le sceglie.

2. Usare metodi didattici basati sulla cooperazione fra gli alunni, fra insegnante e alunni, e su forme di tutoraggio; infatti sia nel metodo cooperativo che nel tutoraggio si spezza la perversa spirale del profitto, vengono messe in gioco e valorizzate le capacità di ognuno. Inoltre aiutando il compagno in difficoltà ogni allievo migliora il proprio apprendimento. D'altra parte sappiamo che insegnando agli altri in realtà si impara, cioè si rafforzano, si chiariscono, si approfondiscono le conoscenze e le competenze.

3. Essere disposti a rinnovarsi e ad accettare la sfida educativa: c'è molta più soddisfazione nell'instaurare un rapporto educativo con tutti gli alunni specie con quelli in difficoltà, rispetto a limitarsi a chi è già in grado di capire senza problemi.

4. Non avere l'ansia di concludere sempre e comunque il programma ma puntare ad insegnare ad imparare. D'altra parte la scuola deve puntare a lavorare sulle competenze di base, non può sperare di insegnare tutto, il mondo si trasforma troppo rapidamente. Spesso completare il programma provoca l'aver perso una parte della classe e aver svolto un lavoro superficiale; una didattica più lenta che si adegua ai ritmi di chi è più in difficoltà può essere utilizzata per approfondire meglio contenuti e competenze. Gli alunni in difficoltà diventano invece un peso in una scuola preoccupata solo di far acquisire tutte le conoscenze previste.

5. Prevedere la consulenza e la presenza di persone esterne alla scuola che siano di aiuto su certe problematiche specifiche agli insegnanti o direttamente alle classi.

6. Accettare e stimolare il dialogo paritario con le famiglie degli alunni. La presenza di alunni in difficoltà (nomadi, diversabili....) può diventare una risorsa per suscitare il dialogo e la cooperazione con le famiglie. E' chiaro che non bisogna porre la questione in termini di problema ma di necessità di operare e scegliere insieme per il bene di tutti.

PUNTO " B "

Una scuola e un insegnante che vogliono adeguarsi ai bisogni dell'individuo favorendo l'integrazione in ogni situazione educativa dovranno avere le seguenti caratteristiche:

1. Affrontare in modo radicalmente diverso il discorso relativo al programma; l'alunno deve diventare il programma: sono le sue capacità ad interagire con le proposte educative, è la sua persona che modifica e modella il lavoro che si svolge, è dalla vita che egli impara. C'è quindi una programmazione per obiettivi generali e un programma che viene costruito continuamente con gli allievi e per gli allievi, costruito e scelto insieme con un patto formativo ed educativo. A tal proposito riteniamo validi "gli orientamenti della scuola materna" mentre osserviamo che negli altri ordini di scuola purtroppo l'alunno scompare a causa dei "programmi ministeriali". Si può lavorare invece per problemi e non per contenuti, puntando a sviluppare le capacità perché ci sono molti tipi di intelligenza.

2. Cambiare di conseguenza l'approccio sui ritmi di lavoro: non si può dividere la classe in gruppi di approfondimento e in gruppi di recupero perché ci sono ritmi di apprendimento diversi ma si può fare approfondimento e recupero insieme purché si usi il metodo cooperativo. Dare tempi adeguati a ciascuno per le prove di verifica: ognuno deve essere messo in grado di dimostrare quello che è capace di fare. Saper utilizzare bene il tempo è importante ma questo obiettivo può essere meglio raggiunto utilizzando il lavoro di gruppo, cooperativo.

Le stesse discussioni, necessarie per decidere e scegliere insieme riguardo alla vita della classe, sono un momento in cui si impara a utilizzare bene il tempo. I tempi stretti generano invece ansia e uno studio mnemonico.

Essere in grado di diversificare continuamente i curricoli per rispettare i singoli allievi, la stessa struttura del sistema scolastico deve essere elastica. Occorre riconoscere le capacità personali come crediti utilizzabili per un lavoro in proprio o per un nuovo indirizzo di studio.

4. Proporre l'abolizione del voto, proporla come cammino di crescita e non imporla. Il voto genera competizione e falsa motivazione allo studio. La presenza del voto distoglie l'alunno dal confrontarsi con i propri errori e lo obbliga al confronto con un giudizio sulla sua persona. La valutazione di una qualsiasi verifica deve dire "sai fare questo, devi migliorare in quest'altro", mettendo in evidenza le capacità positive di ciascuno. È possibile farlo anche in modo partecipativo.

5. Proporre come verifica finale del percorso educativo non l'attuale esame di stato ma una tesi personale elaborata nel corso dell'ultimo periodo di studio.

PUNTO " C "

Una scuola in cui gli insegnanti sono veri educatori dovrà avere le seguenti caratteristiche:

1. Tutte le decisioni e le regole dovranno essere condivise e partecipate, mai imposte da parte dell'insegnante, questo per educare concretamente al rispetto, alla convivenza, all'accettazione degli altri, al crescere insieme. In caso contrario si rischia di educare alla prevaricazione e alla legge del più forte.

2. L'autorevolezza dell'insegnante si fonderà su un comportamento coerente e disponibile. Sarà previsto anche il richiamo deciso a quanto scelto insieme ma mai un intervento arbitrario finalizzato ad ottenere da parte degli alunni i comportamenti a lui più utili. Bisogna inoltre precisare che se le regole sono state scelte insieme, tutta la classe vigilerà per il rispetto delle stesse.

3. L'insegnante dovrà essere disponibile ad essere interpellato dai bisogni degli alunni anche al di fuori dell'ambiente scolastico e del tempo scolastico.

4. La professionalità dell'insegnante dipenderà prioritariamente dalla sua capacità di saper cogliere e valorizzare le ricchezze e le predisposizioni di ognuno.

PUNTO " D "

Una scuola in cui la classe è luogo di esperienza di gratuità dovrà avere le seguenti caratteristiche:

1. L'insegnante dovrà aiutare gli alunni a superare i profitti personali come il voto; in questo sarà molto importante l'appoggio dei genitori. L'insegnante dovrà comunicare alla classe il gusto del crescere insieme e la passione per il lavoro educativo e culturale.

2. Gli alunni saranno aiutati dai genitori e dagli insegnanti ad essere disponibili verso i compagni più in difficoltà anche al di fuori dell'ambiente scolastico.

PUNTO " E "

Una scuola in cui la "lezione" è il momento di ricerca della comunità di classe dovrà avere le seguenti caratteristiche :

1. La lezione dovrà avere un compito educativo e non solo istruttivo coinvolgendo la globalità della persona cioè non solo gli aspetti intellettivi e cognitivi ma anche affettivi, psicologici, emotivi. Questi aspetti devono potersi esprimere nel loro linguaggio proprio, ecco perché sarà importante l'uso della musica, della danza, dell'espressione corporea.

2. Se la lezione vuole essere un momento di scoperta e di ricerca e una risposta alle curiosità e ai bisogni degli alunni, deve potersi svolgere frequentemente anche al di fuori dei locali scolastici cioè là dove concretamente si trova l'applicazione e la realtà di quanto si studia. Il lavoro in classe sarà quello della programmazione e della rielaborazione.

3. L'impostazione di fondo della lezione dovrà essere quello di procedere per problemi sia proposti dall'insegnante che prospettati dagli alunni. Attraverso la discussione degli stessi gli alunni apprenderanno i contenuti ma anche impareranno a riflettere, a collegare i vari ambiti del sapere, ad interiorizzare le conoscenze.

4. La lezione non potrà essere soffocata dalla necessità di affrontare tutto il programma. La professionalità dell'insegnante si esplica nel saper individuare gli aspetti irrinunciabili del programma. La lezione non sarà stabilita a priori ma diventerà il momento in cui l'insegnante armonizzerà le richieste e le curiosità degli alunni con gli aspetti irrinunciabili del programma.

5. Una modalità di lezione sarà quella della lezione svolta da studenti sulla base di ricerche e approfondimenti preferibilmente di gruppo.

PUNTO " F "

Una scuola in cui le attività svolte rispondono all'interesse degli alunni dovrà avere le seguenti caratteristiche:

1. Gli alunni avranno la possibilità di avanzare proposte in merito alla didattica, alle attività, ai temi di discussione, alla metodologia. Ciò andrà sollecitato e favorito da parte degli insegnanti sia in sede di programmazione che di realizzazione.

2. Ci dovrà essere il tempo per i momenti decisionali riguardanti sia le regole interne sia fatti scolastici ed extrascolastici, per i consigli di classe degli alunni, per riflettere su questioni che esulano anche dalle materie specifiche..

3. Fra le varie attività si presterà particolare attenzione a quelle relative a collaborazioni con realtà e persone esterne come associazioni di volontariato ed esperti nei vari settori del sociale.

PUNTO " G "

Una scuola in cui la famiglia non è cliente della scuola ma sua stretta collaboratrice nell'educazione dovrà avere le seguenti caratteristiche:

1) La partecipazione attiva delle famiglie ai progetti educativi avviene sia a livello di organi collegiali sia di commissioni o gruppi di lavoro misti insegnanti- genitori, finalizzati all'organizzazione di attività nelle classi e nell'istituto. Per progetti educativi si intendono anche quelli a carattere didattico quando questi ultimi intersecano comunque la sfera educativa.

In tali contesti i genitori possiedono una reale capacità di proposta progettuale, di verifica e di valutazione delle esperienze.

2) La partecipazione attiva al processo di valutazione dei ragazzi da parte delle famiglie si attua attraverso incontri regolari tra insegnanti e genitori in cui si confrontano i diversi punti di vista educativi e didattici al fine di individuare i problemi e i doni personali, i progressi, i successivi obiettivi individuali, il lavoro da svolgere.

PUNTO " H "

La consulenza di esperti non deve in alcun modo sostituire il lavoro educativo di cooperazione degli insegnanti e dei genitori ma integrarsi con esso.

PUNTO " I "

Una scuola in cui educatori e dirigenti cooperano dovrà avere le seguenti caratteristiche:

1. La capacità cooperativa con insegnanti e genitori risulta tanto più efficace e proficua se i dirigenti mantengono una funzione educativa diretta nei confronti degli allievi conservando eventualmente anche l'insegnamento in alcune classi.

2. Insegnanti, genitori e allievi, d'altro canto, collaborano attivamente con il dirigente nella gestione della scuola prevedendo forme di responsabilizzazione e di autogestione (in particolare degli allievi) in relazione a tutti i settori possibili (verde scolastico, manutenzione e arredo delle classi, pulizia e riciclaggio dei rifiuti, contabilità corrente etc...)

M)

La collaborazione tra educatori scolastici e tra scuola, famiglia e servizi sociali è strumento essenziale perché sia garantita la centralità della persona. Laddove il potere di una componente educativa prevarichi sulle altre o si isola, l'atto educativo è destinato a servire altri scopi, lontani dal bene dell'individuo e della società.